



Daniele Nalbone

Viveva in uno scantinato che il padrone di casa, un noto medico della zona, faceva passare per appartamento. Mohammed, muratore tunisino, è stato sfrattato martedì mattina con l'aiuto della forza pubblica dalla sua abitazione, in via della Ceramica 77, a Roma, in zona Valle Aurelia.

Ora è stato accolto, con la sua compagna e sua figlia, nell'occupazione di via Erminio Spalla, zona Laurentino.

«Sono stato truffato» denuncia «la mia pendenza, riguardante una morosità di

un anno di affitto, 400 euro al mese per uno scantinato, metà dei quali incassati dal padrone di casa in nero, era stata sanata. Ho anche ristrutturato l'abitazione per renderla decente, spendendo nei quattro anni che ci ho abitato quasi 15mila euro. Poi, quando ho chiesto al padrone di casa che venisse fatto l'allaccio del riscaldamento, sono stato sfrattato». Ma la cosa assurda è che la sentenza di sfratto riguarda l'appartamento sito al primo piano di via della Ceramica 107. «Evidentemente il proprietario di casa» spiega Paolo Di Vetta di As.i.a. Rdb «ha registrato il

Viveva in uno scantinato con la moglie e la figlia Mohammed, paga l'affitto ristrutturato e viene sfrattato

contratto di affitto di Mohammed in un altro appartamento di sua proprietà, visto che lo scantinato locato non era certamente abitabile». Incredibilmente, però, le forze dell'ordine hanno proceduto con lo sfratto nonostante si trovasse ad un altro civile rispetto a quello segnato sulla sentenza. Ma la cosa più grave è che per la seconda volta in due giorni i fatti hanno dimostrato che le promesse del prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, che la settimana scorsa aveva dichiarato al sindaco Alemanno e all'assessore alla Casa del Comune di Roma, Antoniozzi, che fino al 7 giugno non si sarebbe proseguito con nemmeno uno sfratto, visto che fra festività pasquali, G8 ed elezioni europee non ci sarebbero state forze dell'ordine disponibili, sono da non prendere in considerazione.

Già lunedì mattina, infatti, un centinaio di agenti di polizia e carabinieri si erano radunati al commissariato Tor Tre Teste per sgomberare l'ex fabbrica Fiorucci, in via Prenestina 913, occupata lo scorso 27 marzo dai movimenti per il diritto all'abitare per essere destinata ad uso sociale, abitativo e culturale e così sottratta alla speculazione immobiliare. Solo grazie al picchetto composto da circa duecento persone sin dalle 5 del mattino e, purtroppo, a causa del terremoto che lunedì alle 3.32 ha colpito l'Abruzzo, il commissariato di zona ha comunicato al presidente del VII Municipio, Roberto Ma-

strantonio, che non si sarebbe proceduto allo sgombero. Il motivo ufficiale è stato che più della metà degli agenti previsti erano poi stati richiesti per le operazioni di soccorso in Abruzzo. «Evidentemente» sottolinea Paolo Di Vetta «le indicazioni del Prefetto non sono state raccolte da nessuno, nemmeno dai suoi subordinati che continuano ad usare la forza pubblica per sfratti e sgomberi». E ora? Ogni giorno si temono sfratti che anche le istituzioni ritenevano scongiurati. L'emergenza abitativa a Roma potrebbe quindi precipitare ulteriormente da un momento all'altro. In questo scenario «assumono sempre maggiore importanza le mobilitazioni previste per la prossima settimana» quando i movimenti saranno in regione, il 16 aprile, per manifestare in occasione del tavolo interistituzionale e sollecitare un vero piano casa fatto di alloggi popolari da realizzare in forme urbanisticamente sostenibili, ponendosi come «osservatori» della legge regionale che dovrà essere approvata in relazione ai dettami della Conferenza Stato/Regioni. Il 17 aprile, invece, la «Città bene comune» sfilerà per le vie del VII Municipio in una street parade affinché si arrivi ad un vero e proprio provvedimento di blocco generalizzato degli sfratti, una moratoria sui mutui e sugli sgomberi, che non lasci spazi alla discrezionalità dei commissariati per la concessione della forza pubblica.

Supermercati, spesa più leggera nonostante i ribassi dei prezzi

Il carrello della spesa delle famiglie italiane diventa più leggero a inizio 2009, nonostante la corsa dei prezzi stia rallentando. I dati emergono dal rapporto di Unioncamere che ha monitorato l'andamento della spesa nei supermercati nel primo bimestre dell'anno. L'aumento del fatturato della Grande Distribuzione Organizzata, spiega il rapporto, è stato del 3,3% su base annua, ma è riconducibile unicamente alla dinamica dei prezzi (+3,5%), mentre i volumi di vendita paiono in lieve flessione (-0,2%).

Stalking, 22enne arrestata per molestie ad un minorenne

Dal luglio scorso uno studente di 15 anni era diventato l'ossessione di una giovane di 22 anni, residente nel suo stesso quartiere, zona Pellerina. Lei ha cominciato a tempestarlo di telefonate, sms, minacce, fino a quando, ieri, i carabinieri, più volte chiamati in aiuto, hanno deciso di arrestare la giovane per stalking. I protagonisti di questa storia sono una ragazza difficile, che sta seguendo un corso professionale, figlia unica in una famiglia di gente perbene, genitori impiegati, non particolarmente avvenente e dai modi un po' grezzi e un ragazzo noto come il bello del quartiere, corteggiato e circondato di amici. Sempre attivo, amato da conoscenti e familiari, gentile e affabile lui, solitaria e con grande difficoltà di relazione lei. Ai carabinieri che ieri l'hanno arrestata, la giovane, chiamata per convenzione Maria, ha detto: «Volevo che Andrea (altro nome di fantasia, ndr) diventasse mio amico, non riesco ad avere amici, sono sempre sola». In effetti questo era quanto Maria diceva ad Andrea in ogni telefonata e in ogni sms: «devo diventare mio amico, se non mi starai vicino ti rovinerò la vita». Nessuna avance di tipo sessuale, sembrerebbe, ma solo un'ossessiva richiesta di amicizia.

Archivio Genchi, dissequestro per violazione privacy e abuso

Il tribunale del Riesame di Roma, presidente Francesco Taurisano, ha annullato il sequestro del cosiddetto archivio Genchi emanando due distinti provvedimenti. Si tratta per ora del dispositivo - non sono ancora state rese note le motivazioni - per quanto riguarda il sequestro ordinato dalla procura di Roma sia per il reato di abuso d'ufficio, sia per quello di accesso abusivo a sistema informatico per quanto riguarda gli accessi effettuati da Genchi nell'Anagrafe dell'Agenzia delle Entrate. La procura di Roma, secondo quanto si è appreso, si riserva di leggere le motivazioni prima di adottare ulteriori provvedimenti. La perquisizione e il sequestro furono fatti nell'ambito delle indagini sull'archivio Genchi, promosse dalla procura generale di Catanzaro che avocò le inchieste dell'ex pm Luigi De Magistris denominate «Poseidone» e «Why not», e ha trasmesso gli atti alla procura di Roma per competenza.

Una ricerca europea

Oltre la metà delle vittime di tratta perde la memoria

Ansia, disturbi del sonno, depressione e, soprattutto, vuoti di memoria. Una ricerca svolta in sette paesi europei dimostra che oltre la metà delle donne vittime di tratta che si sono rivolte ai servizi sociali soffre di questi problemi di salute, ma che le condizioni generali tendono fortunatamente a migliorare col tempo. L'indagine, finanziata dal programma Daphne della Commissione europea, è stata presentata a Roma durante la terza giornata del ciclo di seminari «Spirali di violenza», organizzato dalla cooperativa Beefree, in collaborazione con la commissione delle elette del Comune di Roma e il master per formatori esperti in Pari opportunità, Women's studies e Studi di genere dell'Università Roma Tre. Si tratta di uno studio condotto su 207 donne tra i 15 e i 45 anni, tutte vittime di tratta soprattutto per sfruttamento sessuale (il 92% per lavori sessuali, il 4% per lavori domestici e il 3% per entrambi), provenienti da 14 paesi diversi, anche se la maggior parte delle intervistate arrivavano dall'Ucraina e dalla Moldavia. Scopo dello studio intervistare le donne in tre diversi momenti (ma entro un tempo non superiore a tre mesi) per comprendere come la sintomatologia cambia nel tempo. Delle 207 donne intervistate il 95% ha subito violenza fisica o sessuale durante la fase del viaggio, oltre il 70% ha dovuto sopportare violenze sia fisiche che sessuali e quasi il 90% è stata oggetto di minaccia.

Storia di Carlos, che temeva di essere espulso come «clandestino»

Non si fa curare per paura, un'infezione per poco lo uccide

Stefano Galieni

Carlos è nel reparto rianimazione dell'Ospedale San Matteo di Pavia, dopo aver subito cinque interventi chirurgici è tornato ieri sotto i ferri. Una brutta infezione che costringerà i medici a recidere un pezzo di intestino. Se non si trattasse di un giovane di ventuno anni sano e robusto sarebbe stato, a detta di un medico, spacciato. Ora ci si aggrappa alla sua capacità di resistere.

Carlos è comunque l'ennesima vittima della paura causata da una legge che ancora non è tale, da quella proposta di abolire l'articolo 35 del Testo Unico sull'immigrazione che impedisce ai medici e al personale sanitario di denunciare chi si va a far curare ma non è in regola con il permesso di soggiorno.

La storia di Carlos parte dalla Bolivia, paese natale e si sposta a Pavia, nel cuore di quella piccola patria che, alterando la storia, qualcuno ha definito Padania. Era arrivato in Italia nel 2006, per raggiungere la madre che presta servizio in una casa. A casa studiava informatica, a Pavia aveva anche iniziato a lavorare come muratore in una azienda. Nel 2007 aveva fatto domanda per il decreto flussi, voleva regolarizzarsi e riprendere gli studi. Intorno al 20 marzo ha cominciato ad accusare forti dolori addominali, ma Carlos è un ragazzo informato, temeva di essere espulso come «clandestino» e non si è fatto curare, ha preso antidolorifici e antipiretici per far scendere una febbre forte sintomo evidente di una

infezione in corso. Carlos in quei giorni era assistito da una amica della madre, volata in patria per tentare di ottenere il ricongiungimento familiare con l'altra sua figlia di 16 anni. Il 28 marzo le sue condizioni sono peggiorate, attraverso «Contatto» una associazione laica di volontariato che si occupa di immigrati, presieduta da Vanna Jaier, si è recato all'ambulatorio per stranieri tenuto dalla Caritas locale. Lì hanno constatato la gravità della sua situazione e lo hanno portato al San Matteo. Dopo un primo intervento le sue condizioni avevano subito un miglioramento, che però dura poco. L'infezione è profonda e i medici sono costretti ad intervenire, con abnegazione, in continuazione. I soci di «Contatto» chiamano anche Anna Grezzi, collaboratrice della «Provincia Pavese», che pubblica con evidenza la notizia e segue il caso. All'ospedale si adoperano per garantire al paziente le migliori cure e il diritto alla privacy. La Dottoressa Patrizia Monti, Direttrice medica del presidio tiene a precisare che al San Matteo si cura e non si fa altro. «Da tempo abbiamo compreso la necessità di implementare ancora di più l'attività per gli uomini e le donne che non sono iscritti al Sistema sanitario nazionale, lo facciamo avvalendoci della collaborazione dell'ambulatorio della Caritas ma stiamo tentando di garantire anche maggiori servizi e informazioni attraverso le ASL. Chi viene qui non deve aver paura di farsi curare». E da dimostrazione concreta di quanto affermato,

non rilascia alcuna dichiarazione in merito alle condizioni di Carlos. Ma l'effetto annuncio del pacchetto sicurezza si è fatto sentire anche qui, soprattutto nei suoi aspetti più odiosi. All'ambulatorio Caritas dichiarano di aver avuto da febbraio in poi un calo evidente del numero di persone che si rivolgevano all'ambulatorio, solo in questi giorni, grazie anche ad una campagna di sensibilizzazione positiva, il timore è diminuito. Nei giorni in cui sembrava che dagli ospedali potesse partire la «caccia al clandestino», ci si avvicinava agli ambulatori solo in casi di estrema urgenza. Del resto la paura di Carlos non può essere semplicemente derubricata come infondata. Se casi come quello della signora Kante a Napoli o del giovane Maccan a Brescia, hanno avuto qualche eco nella pubblica opinione e sono riusciti a divenire simbolici per il diritto alla salute, tanti altri sono caduti nel silenzio. Mancano i nomi, i riferimenti precisi, a volte sono gli avvocati difensori dei migranti a parlarne come se si trattasse di fatti normali, a volte gli esponenti di movimenti antirazzisti. Ben prima che qualcuno avesse paventato l'ipotesi delatoria a Palermo, in alcuni ambulatori, c'era chi si rifiutava di curare migranti non in regola, a Roma, in almeno un paio di occasioni, alle cure è seguita l'individuazione del paziente «clandestino», coincidenze sospette su cui si sta indagando. Nel frattempo resta solo da sperare, idealmente a fianco della madre di Carlos, tornata dalla Bolivia, che l'infezione si arresti.